



Audrey Stubbart al lavoro il giorno del suo centesimo compleanno

Jane Rudolph/Agf

Audrey, stakanovista centenaria

In redazione anche il giorno del suo compleanno

Ha compiuto cento anni e come tutte le mattine è andata a lavorare. Alle sette era in ufficio, corregge le bozze in un quotidiano di provincia. Audrey Stubbart ha festeggiato la sera, con i cinque figli e gli amici, il notevole traguardo anagrafico riaffermando il suo credo più profondo: lavorare sodo e pensare solo al futuro. Ex insegnante, Audrey conosce l'inglese meglio dei professori universitari e spesso ne «corregge» i commenti pubblicati dal giornale.

che si poteva trovare alla biblioteca pubblica. Sono diventata insegnante d'inglese, mi sono sposata e mi sono trasferita qui nel Missouri. Poi ho cambiato lavoro perché col tempo mi sono resa conto che, adoro correggere gli errori. L'inglese è una lingua bella, ricca e precisa. Sbagliare è umano, naturalmente. Ma chi stampa libri o giornali dovrebbe farci molta attenzione perché i lettori meno colti prendono da lì gli errori che poi insegnano magari ai propri figli o alunni. Allora sono entrata come correttrice di bozze in una casa editrice.

parato elettronico di correzione. Il nostro ufficio s'ha un rapporto settimanale sulla base degli articoli corretti, individua quegli errori che tendono a ripetersi e a quel punto i giornalisti che li commettono parlano con Audrey e lei gli spiega dove è che si inceppa il loro inglese. Audrey dice: «Lo so, a sentirlo raccontare così sembra un mostro antipatico, la maestra con la bacchetta. Giuro che non è vero». La centenaria mette mano anche agli editoriali e ai commenti. La sua domanda preferita, quando qualcosa non le torna è: «Sei sicuro che intendevi dire questo?». Perché a scrivere con la fretta non ci si rende conto che usare una parola invece di un'altra può voler dire rovesciare il significato della frase. Certo, se Audrey lavorasse in un altro paese probabilmente un giornalista l'avrebbe uccisa da tempo. Ma i professionisti di lingua anglosassone non ritengono di essere poeti dal verbo insostituibile: «Io non segno mai errore un aggettivo, per antipatico che mi sia, a meno che non sia scritto in modo sbagliato. Del resto quella è la massa delle correzioni da fare: sullo spelling. Purtroppo la nostra lingua è difficile da scrivere».

È conservatrice, Audrey, ma con moderazione. Vota sempre. Sceglie il candidato, non il partito. «Non mi interessano le ideologie, mi piacciono i fatti concreti». Non le piace però che ormai, nella realtà del linguaggio scritto, molte parole tendano a modificare il proprio spelling. «Se qualcuno vuole scrivere "nite" invece di night, padronissimo. Ma solo attribuendolo a qualcuno che in quel momento sta parlando. Perché un romanzo può essere scritto in inglese vernacolare, un giornale no».

In perfetta salute

Audrey ha paura di una cosa sola. «Ogni compleanno che abbiamo festeggiato - dice Jeff Fox - lei chiede "non è mica la festa d'addio al lavoro vero?" e noi la rassicuriamo. Non le chiederemo di andarsene. Quando non ce la farà davvero più, cosa che adesso mi sembra impossibile, sarà lei a lasciare. L'indipendenza è quello a cui tiene di più».

Audrey non è mai stata in ospedale. Ha partorito i suoi cinque figli a casa e quando due anni fa il direttore esecutivo le ha chiesto un certificato di buona salute gli ha risposto: «Guardami e dimmi se ti sembra malata». È una testimone del secolo, ha visto la guerra tra Messico e America, la prima e la seconda guerra mondiale, il primo volo dei fratelli Wright, perfino la guerra ispano-americana, anche se aveva solo tre anni. Ma di tutto ciò non le importa un bel niente: «Io penso solo al futuro, mai al passato». Buon compleanno, Audrey.

HANNI RICCIONE

È difficile parlare a telefono con Audrey Stubbart. La sua voce è roca, sottile, si incrina. Audrey ha cento anni. Li ha compiuti ieri e come tutti gli altri giorni della settimana, è andata a lavorare. Corregge le bozze all'Examiner, il giornale di Independence, piccola città non lontana da Kansas City, nel Missouri. Ed è il giornale più «corretto» di tutti quelli che si pubblicano negli Stati Uniti, perché Audrey è un'ex insegnante d'inglese che conosce meravigliosamente l'ortografia e la trasmette ai giovani. Kevin Kemper, direttore editoriale del quotidiano, che tira 14 mila copie, dice: è un onore avere Audrey nello staff.

Non un onore, dunque, né una specie di opera pia per far contenta una vecchietta che non vuole mettersi da parte. «Audrey» continua Kemper - svolge il suo lavoro, otto ore al giorno, con la massima efficienza. Arriva alle 7 e se ne va alle 5 del pomeriggio. Non prende mai un giorno di permesso o di malattia, non fa mai un errore e per giunta guardarla lavorare ci sprona a tentare di mantenere lucidi, a non lasciarci andare».

Audrey ha fretta: «In questo momento sto correggendo gli articoli dello sport perché ho solo dieci minuti per parlare, il giornale oggi chiude prima la sezione sportiva. Festeggerò il mio compleanno stasera, con i figli e gli amici. Cos'è che vuoi sapere?».

«Lavorare è vivere»
«Quando avevo 65 anni mi hanno chiesto di andare in pensione. Subito dopo è morto mio marito. È stato orribile. Ma non volevo morire anch'io. Anzi stare in mezzo alla gente, essere utile. Lavorare è vivere».

Così si è offerta di lavorare all'Independence ed è stata accettata. A cinque dollari l'ora, poco più della paga minima, il quotidiano ha fatto un affare. «Ma non sapevamo ancora che buon affare fosse» dice Jeff Fox, direttore esecutivo. Sono 33 anni che Audrey lavora per noi e siamo il giornale che stampa meno errori in assoluto su tutto il territorio nazionale. Il New York Times e il Washington Post ne fanno di più con tutto il loro gigantesco ap-

parato elettronico di correzione. Il nostro ufficio s'ha un rapporto settimanale sulla base degli articoli corretti, individua quegli errori che tendono a ripetersi e a quel punto i giornalisti che li commettono parlano con Audrey e lei gli spiega dove è che si inceppa il loro inglese. Audrey dice: «Lo so, a sentirlo raccontare così sembra un mostro antipatico, la maestra con la bacchetta. Giuro che non è vero». La centenaria mette mano anche agli editoriali e ai commenti. La sua domanda preferita, quando qualcosa non le torna è: «Sei sicuro che intendevi dire questo?». Perché a scrivere con la fretta non ci si rende conto che usare una parola invece di un'altra può voler dire rovesciare il significato della frase. Certo, se Audrey lavorasse in un altro paese probabilmente un giornalista l'avrebbe uccisa da tempo. Ma i professionisti di lingua anglosassone non ritengono di essere poeti dal verbo insostituibile: «Io non segno mai errore un aggettivo, per antipatico che mi sia, a meno che non sia scritto in modo sbagliato. Del resto quella è la massa delle correzioni da fare: sullo spelling. Purtroppo la nostra lingua è difficile da scrivere».

È conservatrice, Audrey, ma con moderazione. Vota sempre. Sceglie il candidato, non il partito. «Non mi interessano le ideologie, mi piacciono i fatti concreti». Non le piace però che ormai, nella realtà

Un'esperienza contro l'handicap

La musica rock di una band in carrozzella

Rock senza barriere: ecco i «Ladri di carrozzelle», otto ragazzi romani che hanno deciso di battere la distrofia muscolare a colpi di musica. Dai timidi esordi del 1990 al concerto a piazza San Giovanni ricordando chi non c'è più e chi non ha la forza di superare l'handicap. Le barriere architettoniche e gli ostacoli del pregiudizio nel racconto di chi è scampato all'isolamento. «Ma alla fine dei concerti, dicono, ci considerano veri artisti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA «Chi va in carrozzina disturba anche te... digli di smettere cantano con ironia e doppio senso. Soffrono di distrofia muscolare, erano condannati a restare per sempre in casa, a lottare con la diffidenza della gente. Si sono messi insieme e con la musica hanno deciso di vivere».

più giovane del gruppo, - noi l'abbiamo superato, come il disagio e la timidezza. Ora speriamo che lo superino anche altri».

Sono otto ragazzi romani dai 19 ai 30 anni che hanno voluto chiamarsi «Ladri di carrozzelle», si ritrovano per provare in un garage di Frascati e ora lanciano il loro nuovo Cd con una tournée estiva che ha preso le mosse da Genova. Paolo Falesi, 29 anni, insegnante, chitarrista per caso, faceva l'accompagnatore e passava le vacanze assieme ai ragazzi con l'handicap. D'inverno, poi, li rivedeva a Tor Bella Monaca in un ex supermercato occupato dal Sindacato Italiano Diritti Invalidi. «Ci hanno dato il reparto macelleria», racconta, «lo abbiamo ripulito e ci siamo messi a strimpellare, anzi a farci la musica».

A piazza San Giovanni

Loro li hanno visti da soli conquistando platee su platee, giungendo sino alla Festa nazionale dell'Unità di Modena (che li ha lanciati) e a Piazza San Giovanni per il primo maggio. Fanno del rock italiano, scrivono i testi e le musiche e arrangiano i pezzi. «Lottiamo volentieri», raccontano, «ci scontriamo e ci arrabbiamo tra noi ma abbiamo un vantaggio, non possiamo menarci».

Nel coraggio di mostrare la loro diversità c'è il desiderio di uscire da quel ghetto in cui sono costretti tutti i malati di distrofia progressiva. «Ma alla fine dei concerti», dice Alessandro, «ci guardano come artisti».

Cavalcando la luna

«Qualche socio fondatore manca ma è come se fosse sempre con noi», dice Alessandro. I gemelli Roberto e Guido Garofolini, per esempio, scomparsi due anni fa, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, all'età di vent'anni; oppure Mario Stracci e Massimiliano Paolini, rimasti a casa, attaccati al respiratore.

La loro canzone-simbolo si chiama «Distrofichetto», il loro album più noto è «Chi non salta...» e la prossima uscita si intitolerà «Cavalcando la luna». Ci tengono a dire che è la voglia di suonare, più che l'handicap, ad averli uniti. «Quanto all'handicap», dice Alessandro, il

Per un torcicollo ci rimette l'automobile nuova

Un'operazione di soccorso in grande stile con autoambulanza, pompieri per estrarre dall'auto un uomo che sembrava gravemente ferito. Tutto ha funzionato alla perfezione solo che una volta arrivati all'ospedale i medici hanno scoperto l'uomo aveva solo un banale torcicollo. È accaduto, su un'autostrada inglese, vicino a Nottingham. Protagonista della storia è un uomo di 35 anni che mentre era alla guida della sua Rover 213 è stato colto da un fortissimo dolore al collo e alla schiena. Ha fermato l'auto ed ha messo un fazzoletto bianco fuori del finestrino per chiedere aiuto. Arrivati i soccorsi, l'equipaggio dell'autoambulanza diagnostica una sospetta lesione alla colonna vertebrale ed conclude che far uscire l'uomo dalla porta laterale sarebbe stato troppo pericoloso: il malcapitato avrebbe rischiato di rimanere paralizzato. Quindi sono stati chiamati i pompieri per segare via il tetto dell'automobile in modo da poterlo estrarre dall'alto adagiandolo su una barella. Poi la corsa verso il Queen Medical Centre di Nottingham dove ad un più accurato controllo è emerso che l'uomo aveva solo un torcicollo. Il paziente è stato dimesso dopo un massaggio e mandato a casa a telefonare all'assicurazione.

L'aereo precipita Sos di un passeggero con il cellulare

Aveva come sempre il suo cellulare in una tasca della giacca, questo particolare lo ha salvato. Infatti ha potuto chiedere aiuto pochi secondi dopo che l'aereo su cui viaggiava si era schiantato al suolo. È accaduto in Nuova Zelanda, a pochi chilometri dall'aeroporto di Palmerston North. William McGony è miracolosamente riuscito a venir fuori dai rottami praticamente indenne, ha trovato immediatamente il suo telefonino, che altro miracolo, era ancora perfettamente funzionante e ha composto il numero per le emergenze. In un primo momento, anche a causa della fitta nebbia che gravava sulla zona, i controllori di volo non sono riusciti a localizzare il punto esatto in cui era avvenuto l'incidente. McGony allora, sempre attraverso il providenziale telefonino, ha potuto guidare direttamente i soccorsi. Infatti, è stato richiamato dalla torre di controllo, dalla direzione delle operazioni gli è stato chiesto di dare lui stesso indicazioni utili ai piloti degli elicotteri. Nella sciagura due passeggeri e un hostess hanno perso la vita, mentre diciotto persone sono state tratte in salvo e ricoverate in ospedale con ferite di varia gravità.

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera

